



Teresa Elia Adele Mola Alberto Mola

Intervista raccolta a Piossasco
il 14 aprile 2026

da Romina Anardo

ALBERTO MOLA: Mia sorella Adele, quando sentivano gli aerei che arrivavano, mi portava subito nel rifugio. Allora io ho imparato la prima parola che ho detto: rifugio. Non voleva andare, però il rifugio l'ho subito imparato.

E te lo ricordi com'era fatto dentro?

È un corridoio lungo. Con un soffitto fatto a botte, mi pare. E al fondo c'era una scaletta con un'uscita anche. Difatti adesso c'è una cupola che si vede, c'è una cupola in cemento. Si entrava dalla via da via Mario Davide, via San Rocco. Lì c'erano delle panche laterali e ci sedavamo lì e aspettavamo che passasse il pericolo.

Era di giorno o di notte quando andavate?

Di giorno, io mi ricordo di giorno, di notte non mi ricordo.

Però della guerra io non mi ricordo. Mi ricordo che mi raccontava anche quando arrivavano gli aerei, ho due fratelli che abitavano qui anche con noi. Nel campanile c'era un allarme. Suonava l'allarme, suonava il pericolo e allora scappavano verso San Giorgio nei boschi. a nascondersi.

TERESA ELIA: e poi suo fratello specialmente col papà di Renata lavoravano nella villa di Ambrosio e lavoravano alla vigna, lavoravano in campagna e quando suonava l'allarme erano già vicino per scappare verso la montagna.

Senonché una nostra cugina, che è adesso la mamma di Renata, era, come si dice, persona di servizio e un giorno dice che era sul balcone di quella villa che è oltre alla casa dove il Colombaro era lì e dice che da sotto ha visto che stavano arrivando su i tedeschi. Allora si è messa col tappeto, sbatteva forte forte il tappeto e loro lì che erano nel prato in campagna che lavoravano, dice ma cos'ha Lucia? Allora hanno guardato e dice che di corsa hanno capito e sono scappati. E dice che lei continuò a sbattere sto tappeto e nessuno capiva il perché. Poi invece era per quel motivo e lì.

Avevano una bella macchina perché gli Ambrosio avevano una ditta a Torino di manubri di biciclette e avevano fatto, scavato nella montagna, proprio nel Monte San Giorgio, un rifugio per la macchina. Praticamente nascondevano la macchina dentro a questa cosa qua, perché non...

Cioè io ad esempio della guerra non posso ricordare niente, però mia mamma quel poco che raccontava, perché come dicevo prima era un po' un tabù chiedere a papà e mamma delle cose. Perché non so, ad

esempio io ho saputo delle cose di mio papà, delle cose del comune di Piossasco dopo che è mancato mio papà. Le zie e le sorelle raccontavano.

Però mia mamma ad esempio mi raccontava che quando mio papà lavorava al Lingotto e andava in bicicletta tutti i giorni però, abitando lì a frazione Milone sullo stradone passava di tutto e di più e rubavano tutto quello che c'era in cascina, allora mio papà arrivava dal lavoro, toglieva le ruote alla bicicletta e le andava a nascondere perché se arrivavano che c'era la bicicletta lì gliela rubavano.

Poi quando appunto lavorava alla Fiat del Lingotto, quando hanno bombardato Lingotto non è più andato a lavorare e non è più tornato proprio alla Fiat, ha cambiato completamente lavoro.

E lì vivendo sullo stradone così avevano un forno che era proprio sullo stradone, io me lo ricordo bene che era sotto una tettoia vicino allo stradone, e dice che durante la guerra non potevano più fare il pane perché il profumo del pane attirava e allora andavano a fare il pane alla Paperia dai nonni.

E di notte tante volte, avevano due o tre mucche, quando sapevano prendevano le mucche, le portavano via, pensa fino a questo punto... E le portavano giù verso la Paperia dove abitavano i miei nonni materni.

Ma di tutto... Guai se uccidevi il maiale che ti trovavano i salami.

In quel periodo c'era quello e poi niente poi figurati, una volta c'erano i gabinetti fuori nel cortile, quindi noi no, non eravamo in andavamo in sei perché non c'era ancora, eravamo solo, ne aveva solo tre mia mamma di figli e ne aveva tre durante... dice che quando sentiva l'allarme lei andava a nascondersi nel gabinetto coi tre bambini pensa solo quando hanno bombardato lì dove c'è la curva di Piossasco, appena passato la mia frazione, perché dovevano bombardare il ponte del Chisola, e hanno buttato giù lì anche le bombe E mia mamma quel giorno non ce l'ha fatta a arrivare fino in bagno lì, nel bagno, nel gabinetto, e dice così che il colpo è talmente forte che le ha ammazzato tutte le galline nel cortile che le si sono proprio aperte completamente.

No, ma poi loro, essendo lì sulla strada, era terribile.

E lì, ad esempio. la storia di Mario Elia sarebbe bella raccontarla saperla bene ma io non la so. Abitava lì da noi, non so lei chi sia, Mario Mario il papà di Graziella Elia che era partito era

era. E poi invece a da non so da noi c'era, come si chiamavano i disertori, era un di quelli che non andavano in guerra che si nascondevano, c'era uno che adesso mio fratello si ricorda bene perché non mi ricordo perché raccontava è stato lì tanto tempo da noi nascosto e poi a un certo punto è partito è andato verso Giaveno, l'han beccato l'hanno ucciso mentre andava a casa dopo tanto tempo che era e l'hanno trovato.

Tuo papà non ti raccontava niente?

Ma perché noi non avevamo l'abitudine o volevano dimenticare cioè erano, perché penso che la guerra sia stata un po' per tutti. Certo, sono stati dei periodi duri. Anche non chiedevamo, cioè

ad esempio per dire io ero l'unica della famiglia con mia sorella, quella suora che era in Brasile allora lei era, quando mio papà si era presentato alle elezioni politiche io ero piccola perché era del '56, avevo 8 anni Però mi piaceva da morire, mi ricordo, c'erano da timbrare delle i fogli da distribuire e poi c'erano i contro... come si chiamavano, quando si mettevano i due partiti sulla piazza. *I contro comizi?*

I contro comizi. Facevano i contro comizi. A me piaceva da morire, ma non mi portavano mai. Allora ogni tanto zia mi prendeva con lei ad andare a sentire i contro comizi.

Però anche lì non chiedevi, non cioè c'era la mia nonna paterna, a lei piaceva raccontare, ma...

Dove sono stati i bombardamenti a Piossasco?

E più che altro è il ponte Borgiattino che era stato morto.

ALBERTO MOLA: il ponte qua dove c'è il Micilin. sì il ponte Piazza Fiume e anche l'altro. Borgiatino anche che è morta, è morta la signora. L'altro ponte è quello del pilone di San Giorgio.

TERESA MOLA: ma quello già giù, via Alfieri. Via Peschiera. Sì,

ALBERTO MOLA: so che quando hanno barbato un ponte, mi racconta sempre, mi raccontava mio fratello che era arrivato a una pietra qua nel nostro prato. Ma quindi il ponte sarà quello che di Michelin.

ADELE MOLA: C'era Alberto, tuo padre, era piccolo piccolo. La prima parola che ha imparato era rifugio, rifugio perché quando suonavano l'allarme avevano fatto i Rossi e un rifugio, allora si passava in un come dire un corridoio per poi andare, era un pochino più largo, e lì avevano messo delle sedie e lui, le prime volte è venuta anche mamma allora andava bene, poi mamma a un certo punto mi ha detto porta lui.

Mi metteva una borsa di stoffa con quel po' di oro che avevano in casa e lui in braccio. Che lui prima ancora che si rendeva conto e mi diceva "Fugio no!" Fugio no!" Sul serio.

Come entravo nel corridoio perché i Rossi l'avevano fatto però lo avevano aperto a tutti quelli che volevano venire.

Il guaio è che la mamma è venuta una volta o due, poi incoscientemente anche lei, perché se doveva succedere qualcosa lei sì e io no, comunque. E lui mi diceva.. e capiva perché suonava l'allarme. Suonava forte.

Il rifugio è proprio, penso che ci sia ancora, Noi la chiamavamo la Crotassa, quella che veniva su, era proprio di fronte, c'era una porta incastrata nel muro che lui sapeva era quello.

Lì c'erano tutti i Rossi, la famiglia perché prima venivano solo su d'estate, poi in quel periodo lì invece si sono fermati qui perché sembrava che a Torino bombardavano di più.

Qui per fortuna sì, sono morti, è morta una persona. Proprio perché il mitragliamento che sembrava arrivassero da quelle parti lì, non qui ma al ponte Borgiattino di là. Ecco una signora che cercava di andare in un, non era un rifugio però era un posto da partire. Quella sì, l'hanno. si sono abbassati, uno si è abbassato e quella donna... Era una mamma giovane oltretutto aveva lasciato non so più, c'erano due figli. E' rimasta lì così.

Io parlo di quello perché poi. Papà aveva fatto la guerra però non più quella. E purtroppo bisognava ricoverarlo perché altrimenti, bisognava curarlo, ecco.

Aveva fatto dieci anni di guerra, ma la guerra è passata e allora non quella ultima. E allora non era manco in casa.

E mamma però pretendeva di là che mamma ci accompagnasse. Mamma una volta o due, poi invece non ha più voluto venire, come ripeto, mi dava quello che c'era e lui in braccio. E lui che non voleva andare, come arrivavo lì, mi diceva: "Fugio no, fugio no!" e si metteva a piangere.

Mi ricordo che noi non avevamo né caramelle né niente, ma le signore Rossi, erano diverse sorelle, gli davano le caramelle e lui niente via, nessuna caramella, voleva solo uscire e non andare.

Andavate di giorno o di notte nel rifugio?

No, di giorno, di notte non è mai successo e purtroppo era di giorno, difatti alcune persone sono mancate proprio perché si abbassavano e riuscivano a un italiano.

Non eri dovuta andare a chiamare zio Giovanni di corsa una volta?

A chiamare?

Zio Giovanni.

Ma perché era da parte per paura che lo prendessero.

Avevi paura che zio Giovanni venisse preso da chi? Dai tedeschi?

ADELE MOLA: Quello sì, ma quando facevano il rastrellamento, allora passavano nelle famiglie, poi tanto sapevano perché i documenti erano in comune allora passavano nelle famiglie e se c'erano dei disertori allora bisognava fare in modo che non ci fosse lì così.

Li nascondevate?

TERESA ELIA: Allora lei diceva che quella zona lì non veniva presa, difatti la signora Silvani, nelle lettere che poi se vuoi te le dico, dice: abbiamo portato via tutti i mobili a casa della signora a Valvassori o a casa dei Battistini. Ma i signori di là non toccavano.

ADELE MOLA: Avevano cercato di mettere al sicuro tutto. Poi gli hanno permesso di fare quello ma con l'obbligo di lasciare entrare.

Mi ricordo sempre la moglie del macellaio lì che c'era al fondo, era solo lì. Quando era così, prendeva la borsa e buttava lì il Marcello, Marcello. Mi ricordo che io arrivo lì e invece di entrare, e avevo te, sono andata giù e gli ho detto guardi che ho perduto tutti i soldi perché lei li buttava così e se non chiudeva. Perdeva i soldi per la strada. Marcelo, Marcelo, Andruetto ma perché?

Quel macellaio lì era proprio vicino alla chiesa. Dove c'era Casa Archinti, mamma prima poi passava lì a prendere quello che si poteva, perché poi a un certo punto non potevano manco più vendere la carne.

Non so per quale motivo, ma è quella volta lì che lei perdeva. erano i 20 euro all'ora, 20 lire. Mi sono data...alcuni soldi. L'ho chiamata per nome, adesso non mi ricordo più. "Guardi, ha perso tutti i soldi", glieli ho dati così.

Ma non ho grandi cose perché.

Giovanni lui non veniva, come ripeto, al massimo Giovanni cercava di andare su e mettersi al riparo attraverso... Ci sono dei punti dove ci sono delle rocce, ecco, si mettevano lì così e allora.

TERESA ELIA: Invece mio papà e i miei zii che abitavano nel cortile con mio papà nella frazione Milone, pensa cosa avevano fatto, questo è un racconto. Giù verso la valle Dusana giù già nei prati da Milone si va giù via Aleardi ma giù avevano fatto un grosso buco nel prato ma da poter stare gente dentro.

Poi l'avevano riempito di facevo lì quei buchi grandi che facevano lì coprivano con dei pezzi di legno grossi e poi sopra facevano il letamaio perché quando venivano a controllare avevano dei cani anche per controllare se c'era gente e allora loro si nascondevano lì sotto, lì dentro in questi, chiamiamoli rifugi sotto il letame, e allora il cane si vede che il letame è disturbato dall'odore.

ADELE MOLA: il nostro padre che ha fatto per tanti anni la guerra a un certo punto non ce la faceva più e bisognava perfino ricoverarlo.

Quando si metteva a raccontare quelle poche cose, una cosa tremenda perché.

ALBERTO MOLA: *E cosa raccontava? Cosa raccontava?*

ADELE MOLA: Raccontava che erano su, adesso dritti dove, certamente lontano da qui, ma c'era la guerra. Andavano verso l'Austria, non più quella lettera lì.

Dice che a un certo punto erano su sul colle, non mi ricordo più. Allora lì è nevicato tanto, erano coperti di. Lui è riuscito a tirarsi fuori e aiutava una valanga aiutava un compagno che era più. e arriva il comandante e le dice: "Non stia a fare quello, gli sparo un colpo perché altrimenti sparo io. per non lasciarlo perdere. Ha dovuto uccidere un commilitone. Ha dovuto. Quando raccontava a quello papà.

Perché lui dice che gli ha detto: "Guarda che io a casa ho la moglie con tre bimbe. E lui stava proprio cercando, invece mi ha detto, "Se io non lo facevo, quell'altro si girava e mi faceva fuori anche a me" perché facevano così.

Aveva salvato dei commilitoni, però aveva salvati dei commilitoni. Infatti, quando raccontavano queste cose faceva star male.

Ma quando è finita, ti ricordi quando è finita la guerra? Il giorno che è finita la guerra, ti ricordi? La liberazione.

ADELE MOLA: Il giorno della Liberazione io la giornata non la ricordo. Ma perché quando è finita la guerra suonavano le campane per dire che tutto tornava normale, ma nelle famiglie dove purtroppo aveva voluto... Tanto è vero che papà poi l'hanno dovuto ricoverare più di una volta.

Ma l'avete saputo come, che era finita la guerra? Per radio o per le campane? Come l'avete saputo che era finita la guerra?

ADELE MOLA: Le campane. Perché papà non c'era neanche. Poi la radio non ce l'avevamo. Non era neanche, era ricoverato e hanno suonato le campane.

Racconto un fatto, avevamo più una mucca sola perché per vivere avevano dovuto vendere le altre. Papà non c'era. E io ero al pascolo con la mucca ma giù, dicevo la Fola.

Verso i Gai?

suona quello, allora io cercavo di venire su. Quando sono arrivata a un punto, lì c'era chi abitava lì vicino, non era un rifugio ma c'era un passaggio così. Allora mi hanno aiutato tirando anche la mucca ad entrare sotto lì così e mentre ero lì è arrivato Giovanni per venirmi incontro.

E poi quando finiva il bombardamento suonavano.

E proprio in quel punto lì una signora che cercava di venire, cercava di venire lì, si sono abbassati, l'hanno mitragliata, l'hanno bloccata lì. Era una mamma giovane, era una mamma giovane.

Ma durante la guerra c'erano, nei negozi si comprava la roba a Piosasco?

Come?

Durante la guerra.

ADELE MOLA: *Da Sfrosa, dici?*

Da Sfrosa vuol dire... di nascosto, la borsa nera.

ADELE MOLA: Ad esempio noi avevamo la fortuna di avere uno spazio qui con le galline. Mamma con le uova cercava di insomma qualche cosa faceva.

Poi avevamo l'orto lì dove voi avete... Mamma cercava di fare tutto il possibile.

C'era un melo stupendo qui così dove voi adesso avete. Ecco una pianta come fosse quella era un melo.

Usciva la mucca grossa, andava a prendersi da sola, alzarsi e si staccava una mela. E a papà gli piaceva quello.

però questo non è più la guerra. la guerra era un rifugio ecco che lui per due o tre volte è venuta anche mamma poi mamma mi disse che di certo c'è tizza ci sei svampì e così fu a che cantinezuta hai capito l'ho detto in piemontese ma lei

TERESA MOLA: la mamma la sua mamma lei le diceva a sua mamma ma se io quando esco dal rifugio tu sei morta sotto i bombardamenti e la mamma diceva "Stai tranquilla, qualcuno ti aiuterà" perché lei doveva allevare lui.

E quanti ne avevi?

Io avevo adesso 10, 12 anni.

È venuto in mente che Carla è stata diversa la cosa. Per Carla è arrivata perché poi è arrivata Carla.

TERESA MOLA: Adesso è venuto in mente della borsa nera, vicino a casa nostra c'era una famiglia papà e mamma con un figlio e una figlia e la mamma vendeva un po' di borsa nera e della farina non l'hanno beccata, l'hanno messa in carcere.

Quindi il giorno che è finita non te la ricordi? Il giorno che è finita non te la ricordi? Ti ricordi le campane solo?

ADELE MOLA: Le campane, no e poi allora no, le voci sono con i vicini di là, ecco. Noi ci si fa adesso che erano. Forse qui c'è una nipote che abita in quella casa lì.

Ecco allora sono corsi tutti, perché venivano tutti qui così, ecco. a passeggiare, a dire le cose. Finalmente siamo tranquilli, non ne abbiamo più.

E poi invece c'era. Era successo qualcosa lo stesso perché passavano a mitragliare. Sì, e si era accorta. E difatti.

E difatti uno dei Pedrali era stato ferito e il papà che era venuto era andato per aiutare lì a. Nella nell'incoscienza e nel male dice che non potevano assolutamente trattenerlo lì dov'era.

Mi ricordo meno di... siccome gli hanno messo anche Mario Davide.

Io lo ricordo in tempo di guerra perché lì c'erano tanti sfollati in quel cortile lì non aveva, come si dice, portoni, niente, era un portone aperto da ambo le parti c'erano persone, c'era uno che andava giù

I Davide abitavano su lì e i Pedrali dopo.

Il Pedrale più in gamba, perché l'altro era lì un po' così, è morto proprio lì, ferito. L'hanno portato giù ma non ce l'ha fatta.

Mi ricordo che papà avevano chiamato i vicini per aiutarlo nel senso di. Poi però papà non ce l'ha più fatta andare perché stava troppo male e io purtroppo non è che... I miei ricordi sono brutti e vedere un giovane che difatti è mancato.

Ma Mario Davide te lo ricordi?

ADELE MOLA: Mario lo ricordo ma nel periodo dello sfollamento perché accompagnavo una signora Si vede che avevano fatto amicizia. Una signora con dei bimbi che non aveva il marito, non so se il marito l'avevano già perso. E allora c'era lui che li ha accompagnati. Lo ricordo perché l'ho visto con questa signora più di una volta, le bimbe. E allora sì, Lui non era, mentre il Pedrale era alto, lui era piccolo, loro erano piccoli, i Davide. Non ho grandi cose.

No, anzi, invece sì che ne ha.

TERESA MOLA: *sai che cosa dicevo del rastrellamento?* Dicevo che del rastrellamento.

Nel nostro cortile abitava una famiglia, cugini di primo grado nostri e 111 figlia. Non era sposata, ma aveva già l'età, dunque era nata nell'undici, quindi aveva già 20 e più anni. No, aveva in braccio i miei fratelli e mia sorella e sono arrivati a rastrellare in casa nostra a vedere perché in effetti c'era gente che si nascondeva. Si vede che avevano avuto una soffiata e allora hanno preso lei.

Hanno preso lei e l'han portata a Torino in carcere perché lei non parlava.

Poi dice che l'hanno interrogata per due o tre giorni e poi le han detto: vada a casa dai suoi figli, per fortuna, perché lei non era sposata.

Però aveva i miei fratelli e mia sorella in braccio, allora le hanno detto vada un attimo, vada pure a casa che lei non ha parlato, non ha detto niente.

Allora queste cose qua me le raccontava sempre lei proprio stessa, perché era stata in carcere per questo motivo, perché non voleva parlare.

E invece un'altra cosa che sono passati sempre a rastrellare, perché passavano sovente a casa nostra.

Mia mamma aveva appena partorito mio fratello del '44 dice che sono arrivati i tedeschi, sono entrati in camera e l'hanno vista a letto, hanno visto che c'era il bambino però dice che hanno posato tutte le mitragliatrici sul letto, appoggiate al letto e hanno girato tutta la casa.

Mia mamma diceva "io non ho perso il latte, non so come ho fatto", però è stato un momento terribile e volevano farla parlare.

Perché in effetti c'era un signore da noi nascosto in soffitto, no,

Quindi nascondevate?

Sì nascondevamo, ce n'erano anche, ma c'era, non so come mai, che Emilio era andato in Francia e poi è venuto a casa a piedi, era venuto.